

SPECIALE DVD!

(lo vedrete decisamente statico in questo dvd del 1987, registrato a Saarbruecken), con le sue corde vocali sempre nerissime e potenti. Gli anni 80 erano stati disastrosi per Steve, con progetti sfortunati e grossi debiti, che lo avevano costretto addirittura a fare ogni lavoro umile che gli portasse dei soldi veloci in tasca. Forse è per questo che nei suoi live tornava spesso al primo, felice periodo della carriera, quello con gli Small Faces, come alle canzoni che avevano modellato la sua gioventù. The Lost... 'soffre molto per una qualità video satura e per il ridotto uso di telecamere, è un concerto più da sentire che vedere, ma se mostriamo alcuni anziani rocker (al basso c'è Jim Leverton) fare bene il loro lavoro, con un rock corposo, macchiato di r&b. Un applauso agli extra, che includono il Memorial Concert del 2001, tenutosi pochi mesi dopo la sua morte, con la reunion (poco ollata, in verità) degli Humble Pie, dove troviamo un Peter Frampton stranamente in disparte e la partecipazione entusiasta di Noel Gallagher e Paul Weller, felici di suonare insieme i vecchi hit degli Small Faces. (Francesco Fuzz Pascoletti)

MOTT THE HOOPLE 'THE WHOLE STORY'

(Pride)

E finalmente!

In redazione, la pila di dvd biografici, critici o documentaristici dedicati ai soliti 5/6 mostri del rock sfiora il soffitto. Giornalisti, pseudocritici e compilatori si sono affannati sempre sui soliti big, scannandosi per una manciata di immagini

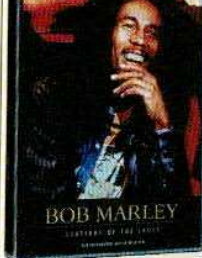
disponibili a basso costo o sui soliti ritagli di archivio, lasciando assolutamente sguarniti tanti altri nomi interessanti. Finalmente qualcuno si è ricordato anche di Mott, e con un lavoro eccellente. I critici interpellati, una volta tanto, non sono illustri sconosciuti, ma fra loro c'è chi ha davvero avuto un collegamento forte con la band di Ian Hunter, ad esempio Kris Needs, che prima di diventare un'autorevole penna rock, è stato il fondatore del loro fan club, Mick Jones dei Clash, da giovane fra i ragazzi che formavano il Mott Lott, il gruppo di fan che li seguì fin dai primi giorni, ma poi collaborò con Hunter, producendo il suo 'Short Back N'Sides' del 1981. Dalle parole di tutti, emerge quanto diversi, imprevedibili e soprattutto quanto poco rockstar i MTH fossero. I fan del gruppo sanno che immagini di repertorio o dvd di concerti della band sono ahimè rari, quindi '...Story' compie un egregio lavoro nel bilanciare la consistente parte parlata con estratti live e apparizioni televisive che, pur nella loro (estrema) brevità, sanno trasmettere il carisma e l'ironia di questa band. Un importante apporto, sia alla storia del gruppo che alla parte visiva, lo offre il tastierista Morgan Fisher, che ha concesso alcune immagini registrate con la sua telecamera portatile durante il tour USA di 'The Hoople', brevi spezzoni (in alcune appaiono anche i Queen)

in cui appare evidente quanto fuori di testa la band fosse, il chitarrista Ariel Bender in testa. La narrazione esamina anche il periodo post-Hunter, con i due dischi a nome Mott e il passaggio ai British Lions, e l'analisi della primi anni da solista del cantante. Un secondo disco, ma in formato cd, raccoglie 77 ulteriori minuti di interviste biografiche, un must per chi vuole sentirsi raccontare la storia dei Mott dai protagonisti. Attenzione, la parte video di '...Story' era già stata pubblicata con il titolo di 'Under Review'. (Francesco Fuzz Pascoletti)

BOB MARLEY 'STATIONS OF THE CROSS'

(Pride)

Quasi un ora di lezione di filosofia.



Per una volta, mettete da parte i critici che sciorinano banali conoscenze della discografia di un'artista o recensionist-fast food, in cui tutto è inevitabilmente bello e buono. 'Station...' ci parla del Marley musicista, ovviamente, ma soprattutto del Marley uomo politico. È il messaggio di fratellanza, rispetto, di rinuncia a tutto ciò che è superfluo, di una scelta di vita semplice e secondo natura quello che ci racconta in questo la voce del protagonista, ma anche dei suoi familiari (la moglie Rita, il figlio Ziggy, alcuni vecchi amici giamaicani e degli odierni esponenti del reggae). Un messaggio banale se vogliamo, semplice, eppure quasi impossibile da mettere in pratica. Naturalmente la figura del Marley ispiratore, dell'uomo dalla grande anima e dal carisma capace di mettere in contatto estremi diversi (come fece con il suo ritorno in Giamaica; quando riuscì a far incontrare e accordare fazioni politiche opposte) non può essere scissa da quella del musicista, che inizia bazzicando i soundsystem locali, per arrivare ai primi singoli nel 60 e alla nascita dell'embrione dei Wailers, fino al primo successo, 'I Shot The Sheriff', di cui si innamora Eric Clapton, portando all'attenzione mondiale questo giovane rastafari. I produttori del dvd hanno avuto la fortuna di poter utilizzare un vecchio reportage della tv inglese, girato nel 1981, nei giorni del funerale di Marley, tenutosi in una Kingston poverissima e in lutto, immagini che hanno un grande valore documentaristico e ci illustrano la realtà da cui Marley si mosse e la gente di cui le sue canzoni di libertà e speranza parlavano. 'Station...' è un modo diverso per avvicinarsi al pensiero di un artista di cui il tempo non farà sfiorire mai il ri-

cordo. P.S. Al dvd è abbinato un CD di 62 minuti con estratti da varie interviste con Marley (Francesco Fuzz Pascoletti)

THE BEATLES 'BUDOKAN, TOKYO 1966'

(Headliner/Audioglobe)

Double feature

Beata innocenza. Erano gli anni in cui una band, quasi fosse una commedia per famiglie, faceva anche delle matinée, esibendosi nel pomeriggio, magari per accontentare il pubblico più giovane, con i papà che aspettavano ansiosi all'esterno, infastiditi da tutto quel gracchiare di chitarre. I Beatles arrivano in Giappone (all'obbligatorio Budokan, che da sempre fa rima con "leggendario concerto rock") nel 1966; il 30 Giugno suonano di sera, il primo di Luglio di pomeriggio, medesima scaletta, e qui le troverete entrambe. Sono i Beatles che a giorni pubblicheranno il "rivoluzionario" 'Revolver', ma quello che suon per il timido pubblico orientale è un quartetto che guarda ancora al passato e snocciola 11 hit, preferendo spingere sui pezzi più r'n'r, dall'iniziale 'Rock'n'Roll Music' di Chuck Berry, alla conclusiva 'I'm Down', con una pausa per 'Yesterday', con Paul al piano. Sono come li avrete visti in tanti altri filmati d'epoca, composti, sorridenti, organizzati, la dimensione live non li priva di quelle coreografie provate mille volte, quando John e Paul si avvicinano al microfono o quando salutano educati al termine di ogni pezzo, solo qualche passeggiata su e giù per il palco sono le concessione al "lasciarsi andare"



proprio di un rock show. Lo show serale ha una migliore qualità audio/video, ma in quello pomeridiano la band sembra divertirsi di più, sebbene identici siano i brani e a cambiare sono solo i completi gessati dei quattro. Non credo che il mondo abbia bisogno di un mio personale commento all'operato dei Beatles, quindi posso solo dirvi che qui avrete semplicemente una band alle prese del sano, ingenuo, adolescenziale rock'n'roll, niente di troppo intellettuale o complicato. Eppure quel "niente" ha fatto la storia della musica. (Francesco Fuzz Pascoletti)

YES 'LIVE IN CHILE 1994'

(Show Time/Audioglobe)

Diverso, ma splendido

Era un periodo strano per gli Yes il 1994. Si trovavano divisi fra passato e futuro, facendo un passo in una direzione e poi correggendolo in quella opposta. Erano reduci dalla "riunione di famiglia" di 'Union' (l'album a cui avevano partecipato tutti i componenti delle varie Yes-epoche), ma inevitabilmente reggere un peso simile si era dimostrato ingestibile. Il gruppo

aveva quindi continuato con la formazione responsabile dei successi di '90125' e 'Big Generator', ovvero con il factotum Trevor Rabin e il figliol prodigo Tony Kaye. Nel '94 usciva 'Talk', un album che, riascoltato oggi, sbalordirà chi ama Transatlantic, Tanget o Demians, in cui la componente modernamente progressiva incontra il techno-pop di fine '80 e un gusto per la melodia di derivazione sub-aor. 'Talk' non ebbe il successo dei precedenti lavori e, di lì a poco, la formazione sarebbe nuovamente tornata al passato (col ritorno di Howe e Wakeman), ma in questo concerto di Santiago, accanto agli altri highlights della Rabin-era, il materiale di 'Talk' (l'album è distillato quasi per intero e i classici riservati



di cantare e gettarsi i assoli hard, che portano alcuni brani ('Real Love', 'Changes') a dei crescendo elettrizzanti, con la band che lotta per il controllo con le sue sei corde, Rabin si ritaglia un paio di virtuosismi al piano, lasciandoci il rimpianto per un artista che, subito dopo lo split dagli Yes, abbandonerà il mondo del rock per diventare compositore di soundtrack. In chiusura, fra le obbligatorie 'I've Seen All Good People' e 'Roundabout', trova posto anche il vero classico perduto degli Yes, la lunga 'Endless Dream' (sempre da 'Talk'), che ai miei orecchi oggi suona come l'abc del new progressive. Per i fan, un modo per scoprire un periodo poco documentato della storia del gruppo; per tutti gli altri, una stimolante sorpresa. (Francesco Fuzz Pascoletti)

MEAT LOAF 'BAT OUT OF HELL - THE ORIGINAL TOUR'

(Eagle/Ede)

Il trionfo del sudore!

Colossale! E non parlo solo della stazza del giovane Meat Loaf! Nel 1978, dopo aver lasciato il mondo a bocca aperta, con un disco vendutissimo che nessuno voleva pubblicare (ma chi vuole sapere tutto su 'Bat...', si legga Classix 20), in cui il rock faceva proprie le caratteristiche del musical e la pomposità dell'opera, Jim Steinman e Meat Loaf, il cervello e la pancia, arrivarono in Europa, con una band ormai affiatatissima e hard come

